

## Omelia Giovedì Santo

«Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine».

Secondo l'ordine che ci siamo dati domenica scorsa, oggi dobbiamo mettere l'accento sulla prima delle tre certezze che Papa Francesco ci ha ricordato e che ci accompagnano in questi tre giorni: Gesù ti ama! Dunque questo versetto è il più adatto: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine».

Chi sono «i suoi»? E di che amore si tratta? E che vuol dire «fino alla fine»? Procediamo in ordine di difficoltà, dalla più facile alla più difficile. La difficoltà non sta tanto nel capire, quanto piuttosto nel trarne le conseguenze. Tutti gli studiosi, con mai nessuna eccezione, sono concordi nel dire che «fino alla fine» non sta a significare una fine di ordine temporale, cioè fino a che c'è tempo, fino alla fine della vita, ma piuttosto una fine di ordine qualitativo, cioè fino al fine più alto, fino al culmine, fino a dare tutto se stesso, fino a dare tutto l'amore che esiste; tanto è vero che – lo ascolteremo domani – morendo sulla croce Gesù non dice “è finito”, ma «è compiuto», è giunto a compimento, tutto è stato fatto, tutto l'amore che esiste, in tutta la sua totalità, è stato dato. Una prima conseguenza di questo è tanto banale quanto impegnativa: io sono amato con tutta la totalità dell'amore! Io non sono certo esperto di gestione amorosa; ma so lo stesso che se qualcuno ti dice “Io ti amo!” non puoi restare indifferente, neanche se lo vuoi. È un problema quando questo accade mentre il tuo amore è già impegnato con un altro o un'altra, ed è in quei casi che bisogna mostrarsi adulti e gestire bene quella forza dirompente che si chiama amore, e non farsi gestire da essa; ma nel caso di Gesù siamo certi che non vuole togliere amore a nessuno, anzi, vuole centuplicarlo, fino a renderlo divino. Oggi, Gesù dice a ciascuno di noi: «Io ti amo!». Se questo ti lascia indifferente, allora non hai cuore!

E sì! Lo dice a ciascuno di noi, perché «i suoi» non sono solo i dodici discepoli di allora, ma tutti i discepoli di sempre, chiunque voglia essere parte dei «suoi». Anzi, Gesù muore per riconciliare e radunare insieme l'umanità dispersa: ogni uomo e donna di sempre, diventano *suoi*. In quella frase, la parola «suoi», come sappiamo, è un pronome possessivo; senza

complicarci la vita, vuol dire che Gesù ci possiede; ma non nel senso umano che può essere pieno di debolezze, ma nel senso divino: siamo suoi, siamo di lui, abbiamo chi si cura di noi, non siamo più soli, mai! L'espressione "sei tutto mio", quando è detta con amore vero e libero, è ricca di significato, e vuol dire soprattutto che si è pronti a tutto per la persona amata. Credo che per noi, questo debba avere due conseguenze immediate e impegnative, tanto da cambiare modo di pensare e di vivere. Quando dici "sei tutto mio", se lo dici con amore vero, questo lascia intendere anche il corrispettivo: "sono tutto tuo!". Tu sei mio e io sono tuo. Questo Dio lo ha messo in chiaro fin dal primo dei comandamenti: «Io sono il Signore Dio TUO, non avrai altro Dio all'infuori di ME»: Io sono tuo, tu sei mio. Inoltre, la parola «suoi», lascia intendere che dobbiamo fare nostra un'altra parola, la parola «noi»; Gesù ha detto «suoi», non «suo»; per i cristiani non esiste un *io* che non sia parte di un *noi*. Credo che dobbiamo piangere e pregare fino a che il Signore non ci concede di ricostruire il *noi* di questa comunità cristiana, che invece rischia sempre più di diventare un insieme di tanti *io* isolati. "Noi" non significa mai *tutti uguali*, ma sempre e solo *tutti in cammino*, ciascuno con il suo passo. Oggi Gesù dice a ciascuno di noi: «Sei parte di coloro che sono miei!». Se questo ti lascia uguale a prima, allora non hai testa!

E, infine, di che amore si tratta? È molto facile: di un amore divino, è l'amore di Dio. E questo si può identificare e descrivere con una sola parola: gratuito! gratis! Noi siamo suoi; è impossibile per Dio non amarci, vacillare anche solo per un istante, proprio non può! Credo che questo sia ben rappresentato dal gesto della lavanda dei piedi, che il vangelo mette in scena nel modo più grandioso: «il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda» il tradimento; ecco il punto più oscuro, più basso; «sapendo che il Padre gli aveva dato tutto – tutto – nelle mani»; ecco il punto più luminoso, più alto; in mezzo Gesù che fa? «depose le vesti... cominciò a lavare i piedi dei discepoli»; si arrende a un amore così appassionato, si china sui piedi dell'umanità sofferente. Oggi Gesù dice a ciascuno di noi: «Lasciati lavare i piedi, lasciati amare fino alla fine». Se questo ci lascia indifferenti, allora poveri noi! E per quanto possiamo fare, noi non saremo mai degni di tanto amore, perché è di qualità diversa dalla nostra, non è umano, è divino, non

può non essere gratuito. C'è però una cosa che possiamo e dobbiamo fare: imparare da tanto amore! che altro non significa che metterlo a frutto, usarlo, farlo nostro, accoglierlo. E sì! Perché l'amore non si impara sui libri di scuola; puoi imparare la definizione di amore, puoi declinarlo in tutti i modi possibili e immaginabili, ma finché non lo sperimenti, non sai mai cosa è veramente. Fino a che non sei stato innamorato, di un amore travolgente, appassionato, non sai che vuol dire. Anzi, aggiungerei di più: fino a che non hai perso l'amore, non sai quanto esso vale. Quando invece lo hai conosciuto, non sei più quello di prima, non sei più lo stesso. Mi piace pensare che anche il cuore di Giuda sia stato toccato in quel momento. Ma anche quando lo abbiamo conosciuto non c'è niente che noi possiamo restituire a Dio, che possa in qualche modo anche solo lontanamente ricompensarlo di tanto amore. L'amore di Dio è gratuito quando lo riceviamo e resta gratuito anche dopo che lo abbiamo ricevuto. C'è solo una cosa che Dio gradisce da noi: la nostra libertà! L'esercizio, nell'uso di tanto amore, della nostra libertà. Come diceva bene un bravo frate: «L'eco del suo amore ritorna a Dio dalla cavità del nostro cuore, ma con una novità che per Dio è tutto: il profumo della nostra libertà e della nostra gratitudine di figli» (Cantalamesa). Ciascuno di noi oggi è qui, perché ha scelto liberamente di lasciarsi amare da Dio; e nell'Eucarestia si uniscono in un solo dono che sale a Dio, sia l'amore di Gesù infinito per noi, sia la nostra libertà di accogliere e fare nostro questo amore.

Perché non è un amore qualunque, ma come ci ricorderemo domani, è un amore che salva.